

GRAZIA

Peppe Servillo: "Faccio il doppio gioco. Anzi triplo"

Peppe Servillo prima sarà a Sarzana, in concerto con la sua band, gli *Avion Travel*. Poi a Venezia, come attore, in ben due film. Finirà per rubare il mestiere a suo fratello?

Da 20 anni gli *Avion Travel* rappresentano la parte più colta e interessante della tradizione musicale italiana: mai ripetitivi, sempre alla ricerca di collaborazioni e stimoli nuovi, in grado di contaminarsi con i generi e con gli autori più diversi, da Paolo Conte a Nino Rota. Non è quindi sorprendente che, giunto alla sua settima edizione, il [Festival della Mente di Sarzana](#) abbia deciso di invitare il gruppo napoletano a tenere un concerto intitolato *MusicalMente*, ispirato ai temi del festival ovvero creatività, scienza, filosofia.

Al telefono Peppe Servillo, voce del gruppo, cerca di spiegare il tipo di spettacolo che la band sta preparando. «Cercheremo di essere opportuni e intonati rispetto alla serata», dice con il tipico understatement che lo contraddistingue. «L'anno scorso ha partecipato mio fratello Toni e ha recitato delle letture. Noi proporremo una rappresentazione della mente nel modo che ci è più consono: musica e scrittura insieme. Molto del nostro lavoro si basa proprio su questo confronto».

Per un artista quanto è importante la mente e quanto il cuore, se si può fare questa distinzione?

«La distinzione esiste, ma è recente. Per molti la sede del pensiero è il cuore, per la scienza contemporanea è la mente. Diciamo che sono importanti entrambi».

Se c'è una caratteristica degli *Avion Travel* è proprio la sperimentazione...

«Sì, sperimentazione per noi significa composizione e scrittura, momenti fondamentali. L'esibizione è il momento comunicativo, dove entrano il gioco e anche un po' il compiacimento. Quando scrivi invece non hai un pubblico davanti. O meglio, ce l'hai, ma è invisibile».

Quali sono stati i momenti più importanti della vostra carriera?

«L'incontro con altri artisti, sia con Paolo Conte, sia con la scrittura di Nino Rota, avvenuto di recente. E poi con tutti i musicisti del jazz con cui abbiamo lavorato. Ci piace molto mettere a confronto la nostra identità con quella degli altri».

Che ricordi avete del bagno di popolarità che vi ha dato la partecipazione a Sanremo nel 1998 e nel 2000?

«È stata un'esperienza importante e anche un ottimo test per il nostro modo di scrivere e di esibirci. Passiamo sempre per un gruppo sofisticato, ma in questo termine c'è

un'accezione negativa. Il confronto con la grande platea televisiva ha fatto sì che ci rinnovassimo, inseguendo una semplicità che non è mai banalità, bensì non complicazione».

Che cosa pensate dei talent show alla "X Factor". Li guardate?

«Personalmente non li seguo, ma sento molto la radio e sono contento che si dia spazio ai giovani. Devo anche ammettere che di lì escono talenti veri, su questo non c'è dubbio. Il problema è nei contenuti: non si lascia a questi ragazzi la possibilità di esprimersi liberamente, gli si impone un brano già confezionato. La mia generazione ha vissuto un momento di grande libertà, musicalmente parlando. La cultura musicale viene da lì, dalla possibilità di fare nuove esperienze, anche di sbagliare. Oggi sentiamo dei ragazzi cantare bene, ma in una forma non originale».

Vuol dire che ai giovani si dà solo un palco su cui esibirsi ma al prezzo di rinunciare alla loro identità artistica?

«I giovani hanno bisogno di tempo, mentre al giorno d'oggi nessuno ti dà troppa retta. Prestare ascolto è la cosa più rara. E nessuno lo fa veramente».

Avrebbe accettato di fare il giudice se glielo avessero chiesto?

«No».

Elio delle Storie tese ha accettato...

«Dicendo che io non lo farei non sto giudicando lui. Anzi, credo che Elio, da uomo intelligente e ironico, possa fare bene al programma, magari scardinare un po' il sistema».

A proposito di ironia, quanto è importante per un gruppo colto come gli Avion Travel?

«Se ci si prende sul serio è solo per la dose di passionalità che si mette sul lavoro. Ridere sempre non fa bene, ma l'ironia serve eccome, soprattutto a fuggire da se stessi, a mantenere un po' di distacco».

Chi è il più ironico in famiglia tra lei e suo fratello Toni?

«Lo siamo entrambi, anche se in modo diverso».

So che lei ha una parallela carriera di attore.

«Sarò a Venezia con una commedia intitolata *Into Paradiso*, di Paola Randi (presentato nella sezione Controcampo, ndr). Abbiamo curato la colonna sonora e io compaio anche come attore. Poi siamo anche presenti nel film che John Turturro ha dedicato alla canzone napoletana, *Passione*. Interpretiamo *Era de maggio*, con la cantante portoghese Misia. In precedenza, l'avevamo già incisa con lei».

Ha intenzione di rubare il mestiere a suo fratello?

«Non è la prima volta che faccio l'attore. In realtà io e mio fratello abbiamo iniziato insieme, 30 anni fa. Poi ci siamo divisi. Ora, più che rubargli il lavoro, cerco di imparare da lui».